

all' *Europeo*. Cercheremo di trovare una chiave per intervenire sulla macroeconomia con dei racconti che svelino i personaggi, i retroscena e sappiano inquadrare i fatti con l'aiuto di commentatori particolarmente autorevoli. Ci sarà anche una rubrica fissa dal titolo "Io ce l'ho fatta" in cui racconteremo la nuova Italia imprenditoriale di coloro che hanno avuto successo in settori, produzioni, processi particolari".

Siamo in piena battaglia per il controllo della Mondadori: qual è la tua opinione su Scalfari e sul partito-Repubblica nelle vesti di paladini della libertà di stampa?

"Queste cose mi fanno sorridere, mi sembrano o ingenue o pretestuose. Io ho sempre avuto dei padroni da quando faccio il giornalista. Alcuni più simpatici, altri meno. Tra De Benedetti e Berlusconi non so quale scegliere, non mi sono mai posto il problema. In linea di principio, comunque, non riesco a capire perché De Benedetti sia meglio di Berlusconi. Ma, mi ha detto un autorevole giornalista in questi giorni, dietro Berlusconi c'è qualcuno, mentre De Benedetti è un uomo libero perciò preferiamo De Benedetti. Francamente non avevo mai immaginato che l'Ingegner De Benedetti fosse un benefattore, un filantropo. Il suo acquisto delle quote Mondadori sarà avvenuto per fare divertire i suoi bambini? Avrò avuto degli scopi? E i suoi scopi saranno più nobili di quelli di Berlusconi? Per me concentratore è l'uno, concentratore è l'altro. Tra due concentratori, dal punto di vista del diritto, l'uno vale l'altro. Se poi invece vogliamo far trionfare le nostre simpatie, liberi di farlo ma senza tirare in ballo la libertà di stampa. Scalfari? Tanto di cappello: ha fatto un grande giornale dal niente, è riuscito ad imporlo nel panorama italiano, poi ha venduto le sue quote. Lo rimproverano per averlo fatto, ma vivaddio ha venduto roba sua.

Dopo aver venduto fare la bat-

taglia per la libertà di stampa mi sembra poco pertinente: eventualmente credo che in nome e per la libertà di stampa si possano fare altri giornali se si ritiene che quelli nei quali si lavora non diano sufficienti garanzie. Certo non è facile fare un nuovo giornale, ma c'è chi ci è riuscito. Poi si vende perché c'è l'affare e d'altro canto quando c'è un concentratore che compra vuole dire che c'è qualcun altro che vende. E allora perché incriminare solo chi compra e mai chi vende? La Cooperativa di *BresciaOggi* che per tanti anni è riuscita a mandare avanti il giornale, e bene anche se con gran fatica, adesso vende: c'entra la libertà di stampa? Oppure l'incapacità nostra di creare prodotti giornalistici che siano in grado di stare sul mercato autonomamente senza poi doversi rivolgere alla "mamma" di turno. La libertà di stampa ognuno deve conquistarsela sul campo, non te la regala nessuno: perché Montanelli, Scalfari sono più liberi degli altri? Perché la libertà se la sono conquistata con la loro autorevolezza, con le loro capacità: questa è la vita".

Cosa pensi, in caso di normativa anti-trust, della soglia del 33% del mercato dell'informazione proposta da Berlusconi?

"In aprile ho fatto un'inchiesta su questi problemi. Mi sono reso conto che c'è una grande ignoranza. Persino il Ministro Mammì, all'epoca, non conosceva a fondo il problema. Mi pare che occorra considerare globalmente tutti i media formulando provvedimenti tecnicamente corretti. Se l'opzione zero era demenziale, occorrerà studiare meccanismi per "pesare" correttamente i settimanali, togliere (o comunque diminuirne il peso) i quotidiani sportivi, decidere se deve prevalere il criterio del numero di copie o quello delle quote di mercato pubblicitario controllato, collocare in questo contesto anche la RAI, ecc... Ammesso comunque il principio della globalità del mercato dell'informazione, il 33% è una quota molto, troppo elevata".

MUSEI/La Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea che vorremmo

UN FOLTO gruppo di Associazioni culturali cittadine ha diffuso in questi giorni un documento comune su «La Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo» di cui riportiamo qui di seguito ampi stralci condividendo l'obiettivo degli estensori di «contribuire al dibattito pubblico sulla questione vista l'importanza dell'operazione culturale prospettata».

L'elaborazione del documento si deve a: Archivio Bergamasco, Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo, Centro Studi e Documentazioni La Porta, Circolo Culturale L'Astrolabio, Gruppo Guide Città di Bergamo, Gruppo Guide Giacomo Carrara, Italia Nostra Sezione di Bergamo, La Città Obliqua, Ordine degli Ingegneri di Bergamo.

Queste le parti salienti del documento.

«Il progetto architettonico per la Galleria è stato redatto dall'architetto Vittorio Gregotti sulla base di precise realtà fisiche (il complesso dell'ex Caserma Camozzi), economiche e di committenza (il finanziamento del Credito Bergamasco e l'impegno del Comune di Bergamo). Viene da chiedersi come tale percorso progettuale possa prescindere dalla determinazione di un progetto culturale comprensivo di tutte le implicazioni connesse alla fondazione di una Galleria di Arte Moderna e Contemporanea e alla sua collocazione nel tessuto storico urbano dalle importanti conseguenze per l'intera città.

Certo, ridurre questa iniziativa a semplice occasione per attuare il riassetto funzionale dell'Accademia Carrara (peraltro necessario) non costituisce un presupposto in grado di qualificare il nuovo polo culturale cittadino. A questo riguardo sarebbe essenziale conoscere la strategia dell'Amministrazione Comunale in merito alla gestione e

allo sviluppo delle realtà museali cittadine da anni penalizzate sul piano economico (con finanziamenti inadeguati) e funzionale (con endemica carenza di personale).

Questi problemi riconducono inevitabilmente al quesito centrale: qual è il progetto culturale sotteso alla fondazione della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo? Quest'ultimo va esplicitato senza deroghe, dichiarando l'identità culturale del nuovo Museo (da non confondere con la sua consistenza patrimoniale), individuando la sua organizzazione funzionale (mezzi finanziari, servizi, personale scientifico, amministrativo e di sorveglianza) e non ultimo il suo assetto gestionale (Galleria Civica? Azienda Municipalizzata? Fondazione? Altro?). In questo modo si chiarirebbe anche il rapporto di interazione tra le preesistenze istituzionali e il nuovo organismo: il collegamento tra cultura consolidata (Accademia Carrara) e nuovi valori (Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea) potrebbe trovare nella rinnovata Scuola di Pittura un agente privilegiato?

L'affrontare questi nodi, finalmente riconosciuti anche nella loro dimensione scientifica e pubblica, eviterebbe la predefinita determinazione di assetti che ridurrebbero l'operazione culturale a semplice riorganizzazione amministrativa.

Le Associazioni culturali della città ritengono quindi necessaria la promozione, da parte dell'Amministrazione Comunale, di un pubblico dibattito sul nuovo polo museale. Gli esiti di questo dibattito costituirebbero un importante presupposto per una giornata di studio - occasione di incontro tra specialisti «museologi», pubblici amministratori, associazioni culturali e cittadini - che intendiamo organizzare con il più ampio coinvolgimento delle istituzioni».

SOLIDARIETA'/A Bergamo una rete a maglie sempre più strette

38 GRUPPI per un totale di 1.324 persone: sono le cifre che costituiscono la «rete di solidarietà» provinciale sorta nel 1987. Da tempo nella bergamasca esiste un tessuto di solidarietà tanto generosa e spontanea quanto poco collegata e coordinata perfino a livello delle esperienze più attente ad evitare le semplificazioni di chi identifica la solidarietà con l'alleggerirsi un poco il portafoglio o magari con il liberarsi di oggetti e indumenti non più utilizzati.

La vastità e l'interdipendenza dei problemi sui quali intervenire sono l'altro aspetto che suggerisce di superare approcci

solidaristici limitati e settoriali. Da qui la proposta di una «rete» con maglie intrecciate di diverso colore composta da gruppi di appartenenze varie.

Ciò spiega perché i 38 gruppi che fanno riferimento diretto alla «rete» bergamasca siano suddivisi per aree di interesse ed azione: sviluppo e cooperazione internazionale (11 gruppi), missioni (9), lotta all'emarginazione (6), ambiente (5), pace e disarmo (4), cultura (3).

A Edoardo Facchinetti, uno dei coordinatori, chiediamo le ragioni di tanta pluralità. «# Perché non vogliamo essere l'ennesimo gruppo che si occupa dei poveri del Terzo Mondo. Vor-

remmo diventare, piuttosto, una struttura di servizio e coordinamento che parte dai gruppi che già lavorano sul territorio, ciascuno con la propria peculiarità». Come pensate di riuscire? «Puntando su un grande confronto che valorizzi le diversità, costruisca momenti di formazione, eviti inutili sprechi di risorse. Per farlo è necessario inventare strutture agili, non burocratiche: stiamo pensando anche ad un notiziario che sia strumento tempestivo di informazione e collegamento». Al comitato di redazione il compito di dargli vita nel 1990.

L'obiettivo ambizioso di porsi al crocevia delle numerose

strade dell'impegno sociale per costruire un solido «passaggio» è stato perseguito con costanza ed in parte realizzato. La «rete» in questi mesi è cresciuta: al suo attivo ha decine di incontri interni (uno al mese), il collegamento con il movimento "Beati i Costruttori di Pace" operante nel triveneto e un convegno sul debito estero dei paesi del Terzo Mondo.

Intanto la discussione si sta allargando a molti temi: obiezione di coscienza, droga e mafia, terzomondiali, razzismo, ecc..., con l'obiettivo di essere stimolo e provocazione a riflettere e ad agire superando l'indifferenza.

Rocco Artifoni